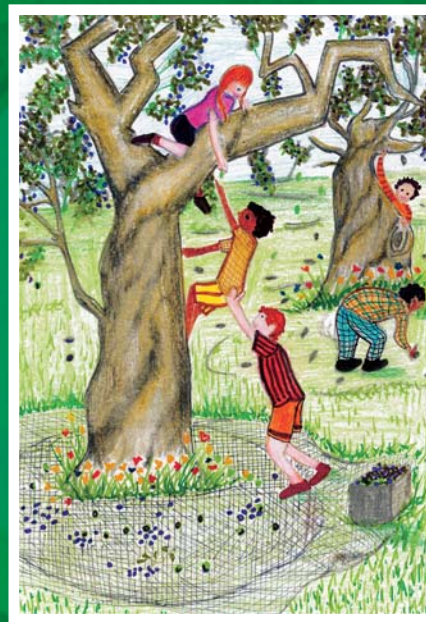


NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA



Nomadelfia è una popolazione comunitaria cattolica sull'esempio delle prime comunità cristiane. Beni in comune, lavoro e scuole all'interno. Le famiglie accolgono figli in stato di abbandono.

N. 3-4 - 2018



*Che tipo di mondo
desideriamo trasmettere
a coloro che verranno*



*dopo di noi, ai bambini
che stanno crescendo?
(Laudato Si' 160)*

Sommario

IN QUESTO NUMERO:

- 2 SALVIAMO LA NOSTRA CASA COMUNE**
- 5 TUTTA LA CHIESA SI FACCIA PROSSIMA DEL MONDO**
- 7 ASPETTI DELLA PEDAGOGIA DI NOMADELFIA**
- 9 VISTO DA NOMADELFIA LA CULTURA SI FA RESPIRO**
- 11 LA SCUOLA VIVENTE DI NOMADELFIA COMPIE 50 ANNI**
- 16 LA LEGGE DELLA FRATERNITÀ**
- 18 LE SERATE DI NOMADELFIA UNA FRATERNITÀ DA COSTRUIRE**
- 20 TAIZÉ IL MONDO DEI GIOVANI E LA GIOIA DELLA SCOPERTA**
- 22 IL CAMMINO: È BENE NON FARE IL MALE È MALE NON FARE IL BENE**
- 23 LOPPIANO DAL SOGNO ALL'IMPEGNO FAMIGLIA E NUOVA ECONOMIA**
- 24 NOMADELFIA IN SICILIA AGNESE 70 ANNI DI MATERNITÀ**
- 27 CI È STATO SEMPRE PADRE**
- 28 ESPERIENZE: CALCIO SOCIALE E CORVIALE**
- 29 ESPERIENZE: CHIUSI DELLA VERNA RICORDA DON ZENO**
- 30 ECONOMIA PROFETICA**



Salviamo la nostra casa comune

SONO STATI I BAMBINI DELLE SCUOLE ELEMENTARI E PRIMA MEDIA DI NOMADELFIA AD APRIRE IN VATICANO LA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLA LAUDATO SI': "SAVING OUR COMMON HOME AND THE FUTURE OF LIFE ON EARTH", CHE SI È SVOLTA NELL'AULA NUOVA DEL SINODO IL 5-6 LUGLIO 2018.

"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Laudato Si', 160". È la scritta che compare in diverse lingue sulle magliette dei ragazzi; alcune sono state preparate anche per essere donate a Papa Francesco e ai cardinali. "Cambio civiltà partendo da me stesso". Traendo spunto da questo insegnamento di don Zeno, i ragazzi

hanno raccontato ai partecipanti che l'unico modo per salvare il futuro delle nuove generazioni e quello della nostra casa comune è che ognuno porti il proprio contributo. Trenta bambini dai 6 agli 11 anni hanno aperto i lavori invitando i partecipanti a pregare sulle note del Canto delle Creature. Piccoli gesti caratterizzati dalla semplicità e dalla gioia, per ricordare di affrontare ogni situazione mettendoci la testa, il cuore e le mani. Subito dopo i quattro più grandi hanno preso la parola per raccontare quanto già hanno fatto, con le loro scelte quotidiane, per costruire un mondo nuovo. L'intervento si è concluso con l'invito a Prophetic Economy, evento internazionale promosso da varie organizzazioni e movimenti.

A nome dei più piccoli di ogni continente, i bambini di Nomadelfia hanno salutato lanciando un appello affinché ciascuno faccia la propria parte.

Promossa dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale in occasione del terzo anniversario dell'Enciclica di papa Francesco, la conferenza ha coinvolto rappresentanti di vari settori della società civile, scienziati, politici, economisti, persone di diverse religioni e movimenti, appartenenti a popoli e culture differenti. Tante persone di buona volontà con il desiderio di incontrarsi per dialogare, prendere delle decisioni concrete ed attuarle insieme.

"La nostra casa comune sta andando in rovina e dobbiamo fare fronte a sfide mai viste. Non c'è più tempo da perdere", ha esordito con queste parole il card. Peter Turkson, il quale ha invitato a creare "una grande alleanza, un network di persone appassionate nella protezione dell'ambiente". Anche il card. Pietro Parolin ha ribadito l'incoraggiamento a "tracciare linee di azione concrete e partecipative", sottolineando che, come ricorda Papa Francesco, "il grido della terra è intimamente legato al grido dei poveri".



Il card. Parolin e il card Peter Turkson salutano i figli di Nomadelfia.

Importanti le testimonianze portate dai giovani di vari continenti, dagli indigeni dell'Amazzonia agli abitanti delle isole del Pacifico; significativa anche la presenza di uno sciamano della Groenlandia. Molto animati i gruppi di lavoro, dai quali è emersa con chiarezza l'urgenza di prendere delle decisioni concrete. In primo luogo è necessaria una conversione ecologica, che implichi un cambiamento profondo nei comportamenti e negli atteggiamenti; adottare uno stile di vita sobrio, che miri alle vere necessità di ciascuno e non ai desideri di alcuni; prendersi cura gli uni degli altri ed avere cura nei confronti delle cose e dell'ambiente; avere come obiettivo la realizzazione del bene comune. E simili decisioni non possono essere prese senza dei seri impegni finanziari. "Abbiamo bisogno di regole per la finanza", ha sintetizzato il segretario del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale. "Non rifiutiamo l'economia, ma facciamo appello a una nuova economia". E questo richiamo oggi diventa un impegno, lo ricorda Mons. Bruno Marie Duffé nelle conclusioni, perché "vogliamo scegliere insieme il cammino della vita".

Anche Papa Francesco ha voluto unire la sua voce a quella dei molti convenuti in un'occasione tanto speciale. Ricevendo nella Sala Clementina i

partecipanti alla conferenza, il Papa li ha voluti salutare uno ad uno, guardarli negli occhi e benedire il loro impegno. Il pontefice ha espresso la sua preoccupazione riguardo al "pericolo reale di lasciare alle generazioni future macerie, deserti e sporcizia" ed ha ribadito il suo appello ai governi, alle istituzioni finanziarie ed agli attori della società civile ad attuare una urgente conversione ecologica.

Tutto questo presuppone però "una trasformazione a un livello più profondo, cioè un cambiamento dei cuori, un cambiamento delle coscienze". Di qui l'appello a "riservare uno spazio speciale a due gruppi di persone che sono in prima linea nella sfida ecologica integrale e che saranno al centro dei due prossimi sinodi della Chiesa Cattolica": i giova-



ni e i popoli indigeni, in particolare quelli dell'Amazzonia. Da un lato "i giovani esigono un cambiamento", perché saranno loro che "dovranno affrontare le conseguenze dell'attuale crisi ambientale e climatica". Dall'altro lato, è necessaria una buona dose di umiltà nel prestare attenzione alle comunità aborigene:

SALVIAMO LA NOSTRA CASA COMUNE

Nella sala Clementina
Papa Francesco
incontra i partecipanti
alla conferenza .



"Quanto possiamo imparare da loro!".
"Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma è un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori".

In questo cammino è essenziale non cedere al pessimismo e allo sconforto. "A volte potrebbe sembrare un'impresa troppo ardua, perché ci sono troppi interessi particolari", ha continuato il Papa, "e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti; ma gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi". Non è mancato un bellissimo appello affinché le "preoccupazioni per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza", perché "l'ingiustizia non è invincibile!"

Secondo quanto affermato da Papa Francesco e ribadito nella conferenza internazionale, "l'umanità ha le conoscenze e i mezzi" per poter cambiare; occorre dunque agire insieme con responsabilità. Si unisce a questa voce anche mons. Antonio Camilleri, sottosegretario Vaticano per le relazioni con gli Stati e delegato alla Cop24, la Conferenza Onu sul clima in programma dal 3 al 14 dicembre a Katowice (Polonia): "L'applicazione pratica di Laudato

Si affronta negazione, rassegnazione e altri ostacoli, ma ascoltare il grido dei poveri e della terra è una sfida etica, possiamo e dobbiamo scegliere il bene".

Nella conclusione della conferenza, o meglio nel vero inizio della sua attuazione, risuona il richiamo del Card. Turkson: "Tutto deve cominciare da noi. Dobbiamo riconoscere che il nostro contributo è essenziale. Non dobbiamo aspettare che qualcuno faccia qualcosa, dobbiamo agire noi. La conversione ecologi-

ca è la conversione di una persona", della nostra persona in primo luogo. Tre i verbi chiave delle due giornate: vedere, giudicare, agire. Uno solo l'appello finale: "Agiamo adesso, agiamo insieme a tutte le persone di buona volontà!"

Susanna di Nomadelfia



LA CHIESA TUTTA SI FACCIA PROSSIMO DEL MONDO

NEL CLIMA DEL NATALE RIPROPIAMO UNA MEDITAZIONE DI DON ZENO TENUTA IL 6 OTTOBRE 1969 AI MONACI BENEDETTINI DI SUBIACO, DURANTE GLI ESERCIZI SPIRITUALI.



Bisognerebbe che potessimo mettere sul tappeto che cosa si potrebbe fare nella Chiesa per costruire una forza che veramente salvi i fratelli, il mondo.

"Salvare il mondo" vuol dire influenzarlo in modo che non succedano dei guai grossi e che veramente sia fatta una giustizia e dalla giustizia si vada all'amore.

Io credo che prima di tutto bisogna vedere cos'hanno fatto i grandi santi. I santi hanno molto meditato come si muoveva Cristo. Per conoscere Cristo non basta solo dire che è un uomo-Dio, perché allora non si conosce.

S. Benedetto stava in quella grotta e lì cosa faceva? Guardava Cristo in faccia. E Cristo era di carne, pelle e ossa. Dove andava, era se stesso. "Se faccio penitenza, allora dite che sono un esagerato, se invece mangio, dite che sono un mangione. Io faccio quello che devo fare e voi dite quello che volete". Ha avuto una disinvoltura addirittura sbalorditiva.

Era piacevole, ma era scomodo perché non ne taceva neanche una. Io credo che non conoscesse per niente la diplomazia: era vero in tutte le cose.

È NATO IN UNA STALLA

Per vedere Gesù Cristo bisogna guardarlo molto, immaginarselo mentre

si muove. È nato in una stalla, in una stamberga! C'è chi dice che sia nato dove si fermavano le bestie quando andavano al mercato, di notte si fermavano in quelle stamberghe lì, chissà mai quante pulci c'erano là dentro.

Questo povero Gesù ha cominciato così la sua vita, c'è poco da dire. Ha vissuto nove mesi in un utero. Anche lì sarà stato scomodo perché a volte sua madre mangiava poco, era in viaggio con il somarello...

È nato così il Figlio del Dio dell'universo e ha vissuto anche da bambino... Dicono che ci sono stelle in certe galassie che misurano un milione di chilometri di diametro. E lui così piccolino, quel po' di carne lì. Per l'idio non c'è il piccolo e il grande, perché per Dio tutto è grande.

Ma è piccolo per il nostro occhio, e questo povero figlio di Dio sta lì ed è un uomo: uomo - Dio che ha dato a noi di ripeterlo. Quel che ha cominciato a vivere voi lo potete seguire: meraviglioso quando va al tempio e là discute, e poi ubbidisce ai genitori. Alla Madonna dice: "Non avete capito..."

Passava in mezzo al popolo ed era Dio. "Mai un uomo ha parlato così", diceva il popolo. Quando fa il discorso della montagna esclamano: "Costui parla come chi è investito di autorità". Questo uomo che si manifesta, che si rivela.

Io credo che prima di cominciare a guardare a noi sarebbe meglio guardare a Lui perché da lì cominciamo a sentire che siamo simili, sua immagine e somiglianza: è della nostra stessa carne. E aveva freddo, caldo, noie.

Allora questo uomo - Dio ha dato a noi uomini di ripeterlo sulla terra ed è sempre in mezzo a noi. Sarà qui certamente, dove vuoi che sia? È qui che ci ascolta, ci guarda e ci illumina.

IL SAMARITANO SI È FERMATO E HA MESSO IN GIOCO LA SUA VITA...

Immaginiamolo quando racconta la parabola del samaritano, del buon samaritano... Saranno stati buoni anche gli altri, lì si parla di un samaritano e noi abbiamo aggiunto: buon samaritano. Quando racconta non dice mica: "Un ebreo...", dice: "Un uomo, un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico".

Sono passati il sacerdote e il levita, ma non si sono fermati. Avevano fifa che ci fossero i briganti. Questo è molto importante perché, nonostante la fifa, loro dovevano fermarsi e dare la vita per lui. Se non c'era nessuno sarebbero stati dei bei lazzaroni a non fermarsi. Invece questa è l'interpretazione dei fifoni: "Se io sto qui un poco, arrivano un'altra volta i



briganti, mi fanno la stessa cosa. Non è che mi salutano: reverendo...". Allora se ne sono andati.

Il samaritano si ferma, oltre al cavallo aveva quattrini perché si capisce che era commerciante. Si è fermato, intuiva che la situazione era molto grave: gli avrebbero preso il cavallo, poi lo avrebbero stangato bene. Ha messo in gioco il suo cavallo, il tesoro che aveva e la sua vita.

L'ha curato, l'ha medicato e poi l'ha portato in un albergo, non gli ha chiesto se aveva la tessera del sindacato, non gli ha chiesto se aveva la mutua, non ha chiesto come si chiamasse. Niente, non risulta niente. Ha pagato e poi ha aggiunto: "Quando torno pago il resto".

Gesù ha descritto così bene questa situazione che noi la prima volta che la leggiamo fino alla fine crediamo che il prossimo sia quello che è in terra.

Lo è perché noi siamo tutti nati prossimi, siamo tutti nati fratelli, però bisogna farci fratelli. Infatti dice: "Chi si è fatto prossimo?". "Quello che è sceso da cavallo".

NOI VERSO IL MONDO DOBBIAMO FARCI PROSSIMI

Noi verso il mondo bisogna farsi prossimo e Gesù ha detto questo. Vedete come lui faceva e vedeva le cose? Perché non guardarlo quando racconta questa parabola che non muore più perché la sua parola non passerà in eterno? Gesù parla di cose concrete. Prima di pensare a salvare gli altri, bi-

sogna pensare che siamo noi che dobbiamo farci prossimo per loro. Per noi è una cosa enorme, infatti non interessa che gli altri si facciano o no prossimi nostri, siamo noi che dobbiamo ripetere Cristo, la figura di Cristo che si fa prossimo. È venuto sulla terra. L'abbiamo strapazzato, fino a fargli dire nel tormento: "Padre, perché mi hai abbandonato? Comunque sia fatta la tua volontà". Si è fatto prossimo.

LA CHIESA DEVE FARSI PROSSIMO DEL MONDO

La Chiesa deve farsi prossimo del mondo. Il mondo ha un solo nome: un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico. Un uomo. E noi siamo il samaritano... Siamo cattivi, non siamo buoni, però scendiamo da cavallo e ci facciamo prossimi. La Chiesa deve fare questo. Lo deve fare il Papa, il Vescovo, il parroco, tutto il popolo di Dio.

Allora tutti insieme dare l'esempio che ci facciamo prossimi: "Va' e fai così anche tu". Questo è il comando alla Chiesa: "Va', fai così anche tu".

La Chiesa deve fare questo e noi abbiamo il dovere, il diritto che lo faccia. Noi siamo andati all'altare a promettere ubbidienza non per fare delle chiacchiere, ma per dare la vita. Dal Papa in giù noi siamo unum con il popolo che è veramente di Dio, che non chiacchiera.

Davanti a questo mondo che ci offende, che ci maltratta, che ci bestemmia, che dice che siamo inutili, dobbiamo farci prossimi.

Abbiamo il dovere e il diritto di pretendere che non ci siano certi scandali. Come si combattono queste cose nella Chiesa? Si combattono facendoci prossimi, costituendo una forza che la salvi dai pericoli nei quali si trova.

Noi abbiamo urgenza di questo, il popolo cerca questo.

Una volta ho fatto una

Lapide posta sul sagrato
della Basilica
di S. Giovanni
in Laterano (RM).

missione in un teatro e tutti i più lazzaroni del paese hanno cominciato a confessarsi, mi hanno fatto confessare una notte e un giorno. Uno è venuto a confessarsi con una bottiglia di lambrusco e il bicchiere. "Senta don Zeno, intanto che mi confessa io ho pensato che noi due beviamo una bottiglia". S'è seduto e abbiamo cominciato a bere il lambrusco e intanto diceva i peccati, con il lambrusco venivano fuori meglio. Era più lieto insomma. Ci siamo passati una mezz'oretta in compagnia, me ne ha dette tante, roba dell'altro mondo. "Guarda, li spazziamo via. Non pensarci più". Chiedo l'elemosina di farvi miei prossimi e io faccio la stessa cosa nei vostri confronti con tutti questi miei figli, ve li faccio tutti vostri prossimi. E questi figli portano benedizioni più grandi della mia.

Don Zeno

I DIFENSORI DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO DI TUTTI I PAESI SI SONO RIUNITI SU QUESTO SAGRATO. HANNO RESO OMAGGIO ALLE VITTIME DELLA FAME, DELL'IGNORANZA E DELLA VIOLENZA. HANNO SOSTENUTO DI ESSERE CONVINTI CHE LA MISERIA NON È FATALE. HANNO PROCLAMATO LA LORO SOLIDARIETÀ CON COLORO CHE IN TUTTO IL MONDO LOTTANO PER DISTRUGGERLA.

"LADDOVE GLI UOMINI SONO CONDANNATI A VIVERE NELLA MISERIA I DIRITTI DELL'UOMO SONO VIOLATI. UNIRSI PER FARLI RISPETTARE È UN "DOVERE SACRO".

*Padre Joseph Wresinski
Parigi, 17 ottobre 1987*

"MAI PIÙ DISCRIMINAZIONI, ESCLUSIONI, OPPRESSIONI, DISPREZZO DEI POVERI E DEGLI ULTIMI".

*Giovanni Paolo II
Roma, 12 marzo 2000*





ASPETTI DELLA PEDAGOGIA DI NOMADELFIA

"AL FANCIULLO SI DEVE IL MASSIMO RISPETTO" Giovenale (Satire)



I bambini guardano avanti

Ad essi piacciono le cose degli adulti. Hanno bisogno di conoscere, di amare, di essere amati, di costruire qualche cosa, di rompere, cercare, ricrearsi. Come noi adulti così essi devono soddisfare necessariamente alle medesime e comuni esigenze cosiddette corporali e spirituali. Sono molto socievoli perché per essi, ancora freschi della creazione, gli amici, i fratelli, sono ragione di vita.

Hanno bisogno della famiglia, ma guai a quella famiglia che li cova a qualsiasi età: devono vivere in società umana, amati e protetti dai genitori e dai fratelli più grandi. Hanno bisogno assoluto di vivere in mezzo agli uomini, vederli, guardarli, conoscerli.

Hanno bisogno di vedere le piante, l'erba, le erbe, le messi, non solamente il cane fedele e affezionato, perché con questo è solitudine morbosa, ma dagli insetti ai buoi, ai leoni, elefanti, pesciolini e balene, se fosse possibile, viventi tutti.

Hanno bisogno di vedere le

strade, le pianure, i monti, i fiumi, i laghi, il mare, le barchette, le navi, i treni, gli aerei.

E devono vedere presto tutto questo. Molte cose evidenti li interessano prima ancora di balbettare parole, perché le parole loro devono essere la fotografia della realtà, l'espressione immediata della realtà, il suono caratteristico e particolare di ogni cosa, perché nessuna cosa è uguale all'altra. Devono essere la riproduzione diretta della realtà già fissata nell'anima come immagine perfetta e vivente, espressiva, non fantasiosa, quando è materiale, verosimile quando è immaginaria.

La formazione dell'uomo in Nomadelfia si radica nel cuore di Cristo: vede le cose, le muove e le ammantava con i sentimenti più nobili e scopre se stesso creatura materiale e spirituale secondo il cuore di Dio, vivente Cristo anche come "uomo perfetto".

Tutto il popolo di Nomadelfia getta nel cuore dei bambini Cristo, il Vangelo, la Chiesa, luce, emozioni, affetti, scoperte che entrano in essi come "fiumi di acqua viva".

Per essi Nomadelfia è come l'aria, il prato, le piante, i frutti per gli uccel-



li. Volano, si posano, si nutrono, cantano il canto della vita, liberi della libertà che ad essi offre la mamma, un babbo, i fratelli, le sorelle, gli uomini, le donne tutte che li amano, li proteggono, li prendono in braccio, li portano a bere, li prendono nelle macchine, li prendono con se nei giochi, nelle manifestazioni, li accompagnano alla Messa, li mettono a tavola, li nutrono, li lavano, li vestono dei vestiti più vari e più variopinti, tanto che nei giardini tra le piante, tra gli stessi cespugliati dalle mille qualità di pianticelle rendono più lieta la terra, più fioriti i giardini: sono simili ai fiori, alle erbe, alle pianticelle.

Il loro vocio è il canto degli uccelli, dell'usignolo, dell'universo. Sono lieti, belli della letizia e della bellezza dell'amore dei più grandi, del popolo che tutto li ama, ed essi lo sanno.

Sapete perché a Nomadelfia quando venite a farci visita i bambini vi corrono incontro e vi saltano sulle ginocchia? Non perché abbiano sete di

amore, ma perché traboccano di amore, e giacché tutti in Nomadelfia li amano e li coprono di premure, essi corrono incontro anche ai forestieri come loro fratelli.

Per essi l'uomo è buono e li protegge offrendo la sconfinata e generosa libertà del volo della loro innocenza che va alla vita dell'uomo che vede forte, dolce, padrone di se stesso, loro rifugio; senza del quale - lo sanno - tutti i giorni sarebbero costernati dallo spavento della loro impotenza. Presente l'uomo, non hanno paura di niente, nemmeno dei grossi trattori, nemmeno dei buoi; assente l'uomo hanno paura di tutto.

Guardano all'uomo, imitano l'uomo, vogliono essere presto l'uomo, sognano l'età della forza e della libertà dell'essere.

Guardano, imitano, sognano l'uomo. Saranno l'uomo, ne sono certi, e per questo sono lieti. Per essi l'uomo è buono: all'innocenza piace la bontà dell'uomo.

Don Zeno



VISTO DA NOMADELFIA

don Ferdinando



LA CULTURA SI FA RESPIRO

Ora della cultura: chiamiamo così il tempo che quasi ogni giorno dedichiamo ad ascoltare una delle tante meditazioni che don Zeno ci ha lasciato. Dico ascoltare perché la maggior parte di esse lui stesso volle che fossero registrate quando non era facile com'è oggi.

Qualche giorno fa mi ha colpito questo brano del 1975:

"L'unità di organizzazione (in Nomadelfia) è la famiglia, quindi il gruppo familiare. Come si fa a vivere in questo gruppo familiare? Deve essere l'ambiente più sacro, più vivo, più secondo il cuore di Dio.

Non c'è tanto da inventare: tutto dipende dagli adulti che compongono il gruppo, non dai ragazzi. I ragazzi respirano l'aria che c'è: se c'è aria buona respirano aria buona, se c'è cattiva la respirano cattiva. Loro crescono e guardano avanti. Non capiscono la vita, non sanno cosa sia. Non lo sappiamo bene neanche noi, figuriamoci loro. Hanno bisogno di respirare noi stessi; noi dobbiamo essere la loro aria, il loro respiro. Quando sono vicini a noi o anche quando sono lontani e ci pensano, vivono e respirano noi, hanno bisogno di respirarci, così come avviene per l'aria: se non si respira si muore. Anche loro quando sono in casa se non respira-



no l'aria serena, viva, ossigenata... che purifica tutte le scorie del corpo non possono vivere".

Quando don Zeno pronunciava queste parole, da sette anni, era già iniziata in Nomadelfia una scuola che allora pochi sapevano che potesse esistere: la scuola familiare, che si ispira cioè al gruppo familiare.

Le circostanze ambientali dove gli eventi accadono aiutano a comprenderne il significato profondo. Pensiamo all'Eucarestia. Quando Gesù dice: "Mangiate e bevete questo è il mio

corpo e il mio sangue sacrificato per voi", siamo in un cenacolo dove gli ebrei mangiavano la cena pasquale dell'agnello immolato.

Dentro a quel contesto è stato meno difficile comprendere che anche Gesù immolato potesse offrirsi in cibo.

Mi veniva da riflettere in quale altro luogo, più che nella famiglia, anche i genitori si fanno "respiro" per i figli? È innegabile che alcune situazioni familiari rendono più evidente il valore affettivo. Pensiamo al neonato che comincia a respirare vici-





Matrimoni in Nomadelfia e 50° di Matrimonio di Pietro e Luisa.

no alla bocca e alle narici della mamma, al bacio di due innamorati, al respirare all'unisono con chi soffre appoggiando la testa sullo stesso guanciale...

La scuola familiare predilige il respiro tipico della famiglia perché la ritiene più idonea ad apprendere, più legata alla vita. Il termine scuola aveva invece un ambiente piuttosto asettico e anonimo, più vicino a una biblioteca o a una clinica che a una famiglia numerosa.

Tornando al paragone con l'Eucarestia si sottolinea il mistero dell'amore che porta Dio a farsi piccolo, addirittura commestibile. L'idea di farsi respirare dai figli trae ispirazione dalla medesima matrice cristiana.

Lo aveva già detto anche P. Giovanni Vannucci, parlando della preghiera: "Si tratta di mettersi in sintonia con il respiro di Dio".





LA SCUOLA VIVENTE DI NOMADELFIA COMPIE 50 ANNI Appunti sulle linee guide della SCUOLA FAMILIARE E COMUNITARIA

IL GIOVANE ZENO, QUANDO ALL'ETÀ DI 14 ANNI SI IMPUNTA ED OTTIENE DI NON FREQUENTARE PIÙ LA SCUOLA, NON AVEVA BEN CHIARE LE MOTIVAZIONI CHE LO SPINGEVANO A FARE QUEL PASSO; SENTIVA SOLO CHE LA VITA URGEVA TRAVOLGENTE E SI SENTIVA INGABBIATO DA NOZIONI CHE NON RISPONDEVANO ALLA SUA VITA. CINQUE ANNI DOPO SI RIMETTE SUI LIBRI CON UNA CONSAPEVOLEZZA NUOVA, LO STUDIO È IMPORTANTE, NECESSARIO. CIRCA 50 ANNI DOPO, NEL 1968, RIESCE A IMPOSTARE PER I SUOI FIGLI UNA SCUOLA NUOVA NELLA QUALE LA VITA NON È DISCOSTA DALLE NOZIONI MA NE È L'ANIMA PULSANTE ATTRAVERSO LA QUALE I FIGLI IMPARANO.

Presentiamo un piccolo sunto sulla "Scuola Familiare di Nomadelfia", elaborato dai coordinatori che ne traccia la storia e i contenuti. Lo proponiamo come stimolo a cercare vie più aderenti alle necessità dei ragazzi, della scuola e dell'educazione.

Prima di una scuola, a Nomadelfia, esiste una vita. Prima di tutto s'impara vivendo. Nel 1968, don Zeno dopo varie esperienze, ha ottenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione la possibilità di gestire le scuole per i figli di Nomadelfia. Si è aperta quindi una strada nuova di istruire ed educare i figli coerentemente con le scelte e la vita delle famiglie. Nomadelfia – scriveva don Zeno – "vive liberamente un costume cristiano familiare, sociale e politico omogeneo, che si ispira alla Fede cattolica e applica il Vangelo come suo "codice

del vivere", fino a portare il rapporto umano alla libera solidale fraternità, vivendo in uno sfondo d'amore che tutto accomuna".

"La parola giusta è educazione, formazione, che comincia all'altare quando si celebra un matrimonio e finisce con il passaggio alla vita eterna".

Questa conquista di Nomadelfia ha portato ad un impegno di educazione e formazione in coerenza con una vita vissuta nella fraternità. Qui il termine "scuola", tradizionalmente inteso, dovrebbe essere assorbito nella parola educazione o formazione che va vissuta e condivisa, partendo dalla famiglia nel gruppo familiare fino alle varie espressioni sociali della popolazione di Nomadelfia. Tutto ciò crea un ambiente che è di per sé educativo. Ogni persona è portatrice di esperienze e conoscenze che può trasmettere ad altri, in un arricchimento reciproco.



NON POSSIAMO MUOVERCI SENZA CONOSCERE QUEL CHE FACCIAMO. PER CONOSCERE BISOGNA VEDERE CHE COSA È NECESSARIO CONOSCERE: QUESTO È MOLTO IMPORTANTE. PERCHÉ CONOSCERE PER L'UOMO NON È SOLO CONOSCERE CON L'INTELLIGENZA MA È VIVERE. QUESTO È IMPORTANTE. LA CONOSCENZA È VIVENTE, NON PUÒ ESSERE UNA COSA MORTA.

Don Zeno 29 Settembre 1971

Visita al santuario della Verna e alla città di Arezzo.

"I figli impareranno a vivere secondo la pedagogia e l'educazione vivente dei babbi e delle mamme in quanto il loro modo di essere Nomadelfi è per i figli materia di insegnamento".

Ogni azione dell'adulto ha una valenza educativa, in quanto trasmette la sua visione di fronte ad una determinata situazione. In Nomadelfia l'educazione ha una base di riferimento condivisa da tutti, che si fonda su linee pedagogiche di don Zeno, desunte dal Vangelo secondo gli insegnamenti della Chiesa. In questa esperienza educativa, il tempo trascorso in aula con i coetanei e con gli adulti coordinatori è molto importante, ma non esclusivo.

La Scuola di Nomadelfia ha tre particolari caratteristiche: vivente, familiare e comunitaria. È vivente, perché in essa si impara vivendo, attraverso innumerevoli esperienze che i giovani vivono nel contesto dei gruppi familiari e degli altri ambienti interni ed esterni alla comunità. Il



dinamismo della vita di Nomadelfia offre possibilità uniche di incontro, di relazioni, di crescita culturale ed esperienziale.

È scuola familiare, perché vive sugli stessi principi evangelici che reggono la vita della popolazione e perché, entrando la scuola nell'ampio processo educativo della formazione del giovane, i genitori ne sono i primi responsabili. Essa continua il tipo di educazione svolto dalle famiglie fornendo gli strumenti per i quali ha un compito specifico. Alcuni genitori, chiamati

coordinatori, sono incaricati dell'organizzazione dell'apprendimento. La base del rapporto è di fiducia e rispetto reciproci.

È scuola comunitaria o di popolo, perché si sviluppa sotto la responsabilità dell'intera popolazione che, in spirito di fraternità e secondo la "paternità e maternità in solido", si assume il compito di organizzarla secondo le linee pedagogiche del fondatore. Tutti sono impegnati nella formazione educativa e tutti sono sotto educazione.

Il centro dell'impegno educativo è il

riconoscere che ogni ragazzo è unico e irripetibile, che ogni uomo è spirito incarnato destinato alla vita eterna, perciò l'educazione deve aiutarlo a far emergere il meglio di sé, non come utente passivo, ma come protagonista.

Gli apprendimenti non devono rappresentare un cumulo di nozioni, tipiche di un erudito, ma conoscenze che rimandino alla vita.

"Se vivono vivranno".

La centralità della vita reale nell'esperienza dei bambini e dei ragazzi fa sì che le capacità pratico – operative facilitino e spesso precedano gli apprendimenti formali che nella scuola vengono perseguiti; i bambini

e i ragazzi "imparano a fare" e, su queste basi, a conoscere la realtà e a organizzare il sapere.

Don Zeno, aveva ben chiaro che la scuola deve formare persone che siano utili alla società, che sappiano fare del bene e nello stesso tempo siano umili e non si insuperbiscono perché "avete studiato a spese di popolo. Chi vi ha costruito la scuola, le strade, i ponti ... l'ospedale ... Tutta l'umanità ha lavorato per voi e voi oggi dovete restituire"

Ogni istante di vita è un momento di formazione, e questa avviene anche in modo personale, inatteso, a volte inconsapevole, nelle relazioni in famiglia, nei gruppi familiari, nelle at-

tività comunitarie. Gli adulti si impegnano a renderne coscienti i figli.

La scuola è organizzata in gruppi scolastici suddivisi in "Cicli" che coincidono con gli apprendimenti di volta in volta più complessi e strutturati. I cicli consentono di effettuare raggruppamenti in base a età anagrafiche o livelli di apprendimento.

La presenza di figli provenienti da ambienti socio-culturali e familiari diversi, anche stranieri, richiede un'organizzazione flessibile delle attività, degli orari, della formulazione dei gruppi di apprendimento.

Nomadelfia accompagna i figli dall'età prescolare fino alla maturità con alcuni indirizzi della scuola secondaria di secondo grado.

Oggi sono circa novanta i figli in età scolare.

Nella Scuola di Nomadelfia sono frequenti le visite, le uscite di uno o più giorni, gli incontri e gli scambi culturali.

Queste uscite rappresentano una parte consistente del progetto formativo della scuola di Nomadelfia e vengono sviluppate da tutti i coordinatori secondo un progetto condiviso. Si cerca di promuovere il più possibile l'interdisciplinarietà delle materie scolastiche per evitare la frammentazione del sapere.

"FARLI STUDIARE NON PER FARSI UNA POSIZIONE DI PRIVILEGIO SUGLI ALTRI, MA CON IL PRECISO MOTIVO DI TORNARE POI UTILI AI FRATELLI CHE NON HANNO SAPUTO O POTUTO STUDIARE, VIVENDO ALLA PARI DI TRATTAMENTO, CON GENEROSITÀ CRISTIANA, SOCIALE E POLITICA".

Don Zeno, 1975



Ognuna di queste esperienze esterne all'ambiente di Nomadelfia costituisce un progetto da valorizzare con relazioni verbali o scritte, documentazione cartacea o multimediale.

Fin dalla sua nascita la scuola familiare ha cercato di creare libri, prodotti dai ragazzi, limitando l'uso di testi convenzionali. Oggi questo materiale costituisce un notevole patrimonio di disegni, analisi scritte ed esperienze. L'insieme di questi materiali spesso costituisce il libro di testo, su cui gli alunni condensano i passi della loro formazione.

Inoltre, si ritengono importanti per la formazione dei giovani la conoscenza della storia del popolo di Nomadelfia e l'educazione alla danza, alla recitazione, alla musica e al canto, perché il ragazzo ha bisogno di muoversi e non può rimanere bloccato per tanto tempo a subire passivamente. Il tempo in aula deve sempre più rappresentare il momento della riflessione sull'esperienza, sia con uno scritto che con un disegno o con una conversazione.

Naturalmente sono necessari questi

momenti e questi spazi per acquisire i fondamenti per un percorso nel conoscere: saper leggere, saper scrivere, saper far di conto e, oggi anche, saper muoversi con il mondo digitale.

In aula deve avvenire il confronto per stimolare in tutti la sete di apprendere, l'interesse che deve essere durare tutta la vita, come cammino verso la verità.

Al termine di ogni tratto del percorso scolastico, i nostri figli si presentano agli Esami di Stato, portando le loro

esperienze e competenze nate sia dagli studi curricolari sia dalle varie esperienze.

Già dagli anni '60 Nomadelfia ha curato la formazione dei giovani oltre la scuola dell'obbligo con varie iniziative. Negli anni '80 si è deciso di prolungare l'obbligo di partecipazione alle attività scolastiche fino a 18 anni.

Da allora si è ricercato un percorso scolastico che portasse all'Esame di Stato di maturità.

In questi trent'anni le strade imboc-



Castel Gandolfo (RM), 2 novembre 2018. Durante il convegno di Prophetic Economy i figli di Nomadelfia incontrano Felix Finkbeiner, che fin da ragazzo ha coinvolto tante persone per piantare milioni di alberi.



Domenica 11 novembre Radha Bhatt, attivista gandhiana, membro del Consiglio Direttivo della Gujarat Vidyapith (università fondata da Mahatma Gandhi nel 1920) ha visitato Nomadelfia. Radha Bhatt è stata accompagnata da Sonia Basseato Deotto e Dario Luigi Giuseppe De Cesaris del movimento OraWorldMandala e da Rocco Altieri del Centro Gandhi di Pisa assieme ad un gruppo di giovani impegnati nel diffondere la pace. Radha, per la prima volta in Italia, in occasione dei 150 anni della nascita di M.K. Gandhi, ha sottolineato molti punti di contatto tra Nomadelfia e il pensiero formulato da Gandhi nel suo programma costruttivo recentemente tradotto e pubblicato da Gandhi Edizioni Italia.

cate sono state molteplici anche per i vari tentativi di riforma della scuola pubblica.

In particolare, si sono individuate possibili vie per venire incontro alle inclinazioni dei figli che prevedono un percorso liceale o tecnico e un percorso professionale.

Specialmente nella scuola superiore è fondamentale l'aiuto di insegnanti esterni che collaborino con Nomadelfia rispettando e sostenendo le scelte educative.

Oltre a una didattica che ha sempre a che fare con la concretezza dell'esperienza, la didattica di Nomadelfia è caratterizzata dalla "personalizzazione": ad ogni esame dell'obbligo scolastico l'alunno presenta un dossier che raccoglie le sue produzioni, i traguardi raggiunti e le esperienze migliori.

A Nomadelfia non vi sono voti, né altro genere di valutazioni che possano generare discriminazioni e gerarchie. I figli sono aiutati a raggiungere i risultati migliori possibili, con interventi su misura, a scuola o nei gruppi familiari, con l'aiuto di genitori o ragazzi più grandi. In tal modo non vi sono bocciature e ciascuno si misura con le proprie capacità.

In questo contesto l'assenza di voto evita l'ansia da prestazione e invita a maturare il senso di responsabilità. Ciascuno dei figli è responsabilizzato fin dai primi anni a relazionarsi e collaborare sia con i più piccoli che con i più grandi. In tal modo diventano spontanee e naturali le attività di "mutuo insegnamento", di cooperazione nei gruppi scolastici e familiari. Tale attività è rivolta anche a sostenere gli alunni più fragili negli studi.

San Giovanni Paolo II incontrando don Zeno e i Nomadelfi a Castelgandolfo il 12 agosto 1980, disse: "Don Zeno... ha fatto una scuola della civiltà futura".

Con umiltà dobbiamo riconoscere che di fronte al grande obiettivo siamo ancora agli inizi del cammino.

LA LEGGE DELLA FRATERNITÀ



“La legge della fraternità”. Ne parla il cardinale Gualtiero Bassetti nel suo articolo pubblicato da Il Settimanale de «L'Osservatore Romano» riflettendo sull'esperienza della Comunità di Nomadelfia, testimone della fraternità cristiana del nostro tempo.

22 giugno 2018

«**T**ra le tante cause della cosiddetta società liquida vi è sicuramente quell'elemento decisivo descritto da alcuni psicologi come la “morte del padre”. Senza dubbio la progressiva marginalità della figura paterna è un'assenza “inaccettabile” – così l'ha definita Claudio Risè – che s'intreccia a filo doppio con la grande questione della crisi dell'autorità nelle società moderne». Così esordisce il cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, nel suo ultimo articolo della rubrica “Dialoghi” de Il Settimanale de «L'Osservatore Romano». «Accanto al ridimensionamento della figura paterna – prosegue il cardinale – bisogna però aggiungere un'altra grande assenza: la mancanza della figura del fratello».

Perché tutti fratelli?

«Di recente in una parrocchia della mia diocesi, con i bambini che si avviavano alla cresima commentavo il passo del vangelo di Matteo (23, 8) in cui Gesù esortava i suoi discepoli a ricordare che “uno solo” è il maestro e gli altri sono “tutti fratelli”. A queste mie semplici parole, uno dei ragazzi mi ha chiesto che cosa significasse la parola “fratello”. Ben presto mi sono reso conto che molti dei bambini, anche quelli che lo sapevano, in realtà non ne conoscevano il senso perché erano tutti figli unici».



Fraternità come cultura del dialogo, carità e aiuto reciproco.

«Questo piccolo episodio – evidenzia il presule – rappresenta uno spaccato reale del mondo contemporaneo, drammatica metafora del nostro tempo: quello di essere una società





non solo di figli unici, ma di individui isolati, che vivono uno accanto all'altro in solitudine, spesso mal tollerandosi, il più delle volte sconosciuti e che hanno perso del tutto il significato del concetto di fraternità. Mi riferisco a una fraternità autentica, realmente vissuta, frutto di una cultura dell'incontro da cui poi scaturiscono il dialogo, la carità e l'aiuto reciproco».

Se ogni uomo è fratello, la fraternità va espressa e condivisa in concreto.

«Tutte queste caratteristiche sono invece ben presenti nella comunità di Nomadelfia – scrive Bassetti –, dove la "fraternità è legge". Grazie a un'intuizione formidabile di don Zeno Saltini che un settantennio fa aveva intuito il dramma dell'uomo moderno e cercato di fornire una risposta proponendo un modo di vivere il cristianesimo ispirato alle prime comunità apostoliche. Ogni uomo è fratello – sosteneva don Zeno – perché in ogni uomo scorre il sangue di Cristo che ci ha redenti. E se siamo tutti fratelli questa fraternità va espressa e condivisa in concreto. Fortemente criticata e combattuta, la comunità di Nomadelfia è riuscita però a crescere e a svilupparsi seguendo lo spirito del suo fondatore, "audace quanto temerario e nello stesso tempo tanto te-



merario quanto fedele" come disse padre Turoldo. L'audacia della carità e la fedeltà del credente: sono queste le caratteristiche della figura di don Zeno che lo accomunano agli altri "preti scomodi" ora valorizzati da papa Francesco».

L'attualità della fraternità cristiana.

«Tuttavia, l'importanza della comunità di don Zeno va ben oltre il significato, pur importante, della sua esperienza storica. Come ha infatti sottolineato il pontefice della sua visita, «Nomadelfia è una realtà profetica che si propone di realizzare una nuova civiltà, attuando il Vangelo come forma di vita buona e bella». La più grande eredità dell'intuizione di don Zeno consiste dunque nella grande

attualità della fraternità cristiana vista come una proposta concreta e realizzabile».

«Mai come oggi, infatti, quando la società si polverizza fino a diventare liquida – conclude il cardinale –, abbiamo la necessità di recuperare la centralità di questa proposta. Dove sembrano svilupparsi solo muri di divisione e barriere di inimicizia, odi e rancori sociali, ecco che si stagliano la bellezza e la fecondità di un rapporto con l'altro visto come un fratello e non come un nemico. Un rapporto fecondo che porta con sé almeno due frutti preziosi. Innanzitutto, il ridimensionamento delle pretese superomistiche dell'uomo moderno. E poi la valorizzazione della condivisione fraterna».

LE SERATE DI NOMADELFIA: UNA FRATERNITÀ DA COSTRUIRE

"A avete trasmesso tanta gioia. Avete trasmesso la vita perché quando c'è la gioia c'è la vita. Io credo che don Zeno vuole lasciarci questo messaggio, di una gioia che deve essere traboccante in tutti noi. La gioia di sentirci amati da un Dio che è Padre e cammina con noi".

È questo l'eco che le Serate di Nomadelfia hanno lasciato in Puglia, secondo il Vescovo della Diocesi di Conversano-Monopoli mons. Giuseppe Favale.

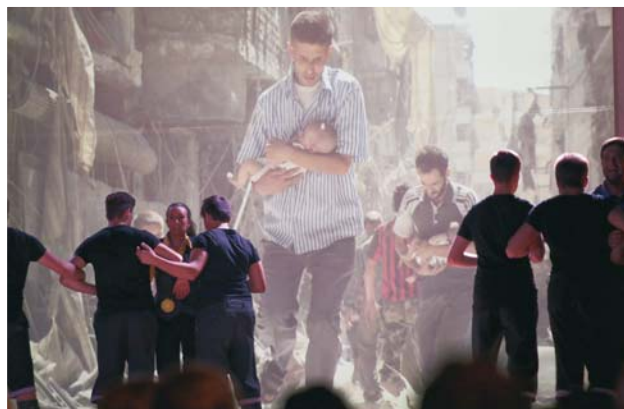
"Quello che ci avete proposto ci sembra un sogno, invece è realtà, è vita. È un giovane sacerdote a esprimere le sue impressioni. E io che sono stato a Nomadelfia posso testimoniare che è possibile vivere il Vangelo, è possibile accogliere l'altro e abbattere i muri".

Dalla fine di luglio circa la metà della popolazione di Nomadelfia si è spostata in Puglia, accolti prima ad Andria e in seguito a Monopoli, per portare un messaggio di speranza attraverso le Serate, che Nomadelfia propone nelle piazze dal 1966. "Non portiamo noi stessi, le nostre qualità, e non portiamo nemmeno Nomadelfia", è quanto ha ricordato l'attuale successore di don Zeno in occasione dell'imminente partenza per le Serate. "Andiamo per portare il Vangelo, una buona notizia per tutti".

Anche i vescovi di Andria, mons. Luigi Mansi e di Cerignola, mons. Luigi Renna, hanno incontrato i nomadelfi nella tournée estiva delle Serate. Oltre a loro, sindaci, assessori e parroci hanno colto negli spettacoli di danze



Andria. Il vescovo mons. Luigi Mansi incontra i partecipanti alle serate di Nomadelfia.



un appello alla condivisione e alla fraternità.

È stato un mese intenso, 10 le località toccate con le Serate per un totale di 16 repliche, ma anche ricco di incontri con le persone del luogo e momenti di approfondimento. Significativa la visita del Presidente nazionale della Consulta Antiusura, mons. Alberto D'Urso, che ha incontrato i nomadelfi ad Andria raccontando la sua esperienza e il suo impegno per combattere il "gioco" d'azzardo. Non sono mancati momenti di ricreazione e occasioni per ammirare le bellezze naturali e architettoniche del territorio. Numerose le visite alle città e ai luoghi che raccontano la fede delle popolazioni nel corso dei secoli: Monopoli, Bari, Ostuni, Polignano, Trani con la sua nota cattedrale bianca sul mare, Canosa con i bellissimi sotterranei, il castello di Federico II, le Saline di Margherita di Savoia, le Grot-

te di Castellana. Importanti novità di quest'estate sono state la testimonianza portata dai figli più grandi al carcere minorile di Bari e la partecipazione dei giovani all'incontro a Roma in preparazione al Sinodo dei Vescovi 2018.

Ma questa è solamente la parte che più si rende visibile, come la punta di un iceberg, come quegli arbusti che potati a raso, tornano ogni anno a fiorire rigogliosi. Essenziale è sempre ciò che sta alla base. Senza radici vive e forti nessuna pianta trova la forza per portare frutto. "Siamo un popolo che in parte va sul palco, ma tutto vive", ha ricordato don Ferdinando di Nomadelfia durante la Serata a Bitetto. Nel



contempo infatti la vita a Nomadelfia è continuata con maggiore intensità, uniti nella preghiera costante con la parte di popolazione impegnata nell'apostolato in Puglia. Molto numerosa l'affluenza di visitatori giunti chi in cerca di risposte per la propria vita, chi con la voglia di approfondire un modo diverso di vivere, chi con il desiderio di sperimentare per qualche giorno un'esperienza di fraternità.

"Lo sforzo della propaganda è lo sforzo di una fraternità da costruire", è quanto afferma un filosofo francese a proposito della "propaganda della fede", ovvero la diffusione della buona notizia del Vangelo. E la piccola Nomadelfia, come di consueto, si è avventurata anche quest'anno sulle strade del mondo, consapevole che l'apostolato più eloquente non si può limitare solamente a delle belle parole scandite davanti alle telecamere di uno studio televisivo, ma deve essere testimoniato dai piccoli gesti compiuti nel silenzio e nella gioia di servire nel fratello il Signore. La predica più ascoltata e compresa è la vita di ogni giorno, lo ricordava anche San Francesco ai suoi frati, allorché li inviava a due a due per le strade di paesi e città: "Andate e predicate il Vangelo, se fosse necessario anche con le parole!".

Dopo l'estate Nomadelfia riparte con un rinnovato entusiasmo.

"Speriamo che anche per voi sia stata una visione bella, quasi come una visita, una carezza, un abbraccio", è sempre don Ferdinando di Nomadelfia che dal palco saluta la piaz-

za gremita a nome di tutta la popolazione. "Io in qualche modo questa sera ricevo anche un abbraccio e una carezza da voi, perché vedendovi così numerosi, quasi come un popolo che ci circonda, mi sono sentito riempire di gioia. E voi avete dato un riflesso positivo, fresco, entusiasmante ed entusiasta di un popolo che di fronte a cose semplici, belle, di bambini, sa ancora cogliere, come le api che volano sui fiori, il nettare".

Non accontentiamoci allora "del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila", è l'invito rivolto da Papa Francesco ai giovani riuniti

al Circo Massimo in preparazione al Sinodo 2018. "Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti!"

Susanna di Nomadelfia



Dall'alto: Il Castello di Federico II; i giovani di Nomadelfia a Roma al Circo Massimo in preparazione al Sinodo dei vescovi; la visita ad Alberobello e alle saline di Margherita di Savoia.

TAIZÉ

IL MONDO DEI GIOVANI E LA GIOIA DELLA SCOPERTA

Molti conoscono i canti di Taizé, ma pochi conoscono la storia a cui quei canti sono legati, cos'è Taizé e perché tanti giovani vanno a visitarla da tutto il mondo. Tra Nomadelfia e la comunità monastica francese, invece, esiste da tempo un'amicizia che si è spesso tradotta in reciproche occasioni di ospitalità e scambio. Quest'anno, grazie ad un giovane volontario di Taizé, che aveva passato con noi qualche mese nel 2012, Nomadelfia è stata invitata a portare la sua testimonianza nell'ambito di una settimana di riflessione, dal 19 al 26 agosto, dedicata ai giovani da 19 a 35 anni.

La storia di Taizé è profondamente legata al mondo dei giovani. Come molte vocazioni del nostro tempo,

quella di frère Roger inizia durante la seconda guerra mondiale, dall'incontro con i rifugiati, gli orfani ed i sofferenti. Il piccolo villaggio della campagna francese, scelto dal fondatore di Taizé per via della sua vicinanza al fronte, diventa il punto d'incontro di diverse anime; anime che, finita la guerra, sentiranno una forte vocazione ad una vita comunitaria, di celibato e di preghiera. Pur essendo ritornata la pace, la neonata comunità monastica non sembra destinata all'isolamento totale. Proprio per colpa della guerra, infatti, sta nascendo negli Stati Uniti un movimento culturale, quello della beat generation, fatta di giovani sbandati, disillusi, feriti, incapaci di adattarsi



ad
una
vita

"normale" e pure incapaci di costruirsi una nuova. Giovani vite che Allen Ginsberg, nel suo poema "Urlo", definiva come "distrutte dalla pazzia, affamate, nude, isteriche...". Questo movimento culturale, secondo alcuni storici, fu all'origine del movimento Hippie e della contestazione degli anni '60. Proprio alcuni di questi giovani "con i capelli lunghi e le camicie a fiori" che, giunti in Europa, sembrano non riuscire a trovare nessuno che li prenda sul serio, arrivano per caso a Taizé e trovano nei monaci della comunità qualcuno disposto ad ascoltarli. Nel corso degli anni, il piccolo villaggio francese continua a raccogliere giovani – non più solo hippie – che vengono da ogni parte del mondo solo per riflettere e pregare. Si affollano attorno alla comunità monastica, accampandosi sotto le tende, tanto che gli stessi monaci faticano a trovare i mezzi per alloggiarli. Ma non si fermano. E così Taizé, che nel frattempo è diventata una comunità ecu-





menica, diventa un punto di riferimento per tutti i ragazzi che sono alla ricerca di una loro spiritualità: si organizzano pellegrinaggi, giornate di preghiera o settimane di riflessione, come quella a cui Nomadelfia è stata invitata a partecipare.

Il tema della settimana: la gioia, da riscoprire anche ascoltando le testimonianze di persone e gruppi che vivono la gioia della fede impegnandosi attivamente come cristiani nella politica, nell'economia e nella società. Data questa enorme ricchezza di testimonianze, sono stati organizzati numerosi workshops (laboratori), della durata di circa un'ora e mezza ciascuno. La testimonianza di Nomadelfia ha avuto luogo in uno di questi workshops, dedicato alla gioia nella vita comunitaria, a cui hanno partecipato anche i ragazzi della comunità Bruderhof, le Sorelle di Sant'Andrea, le Piccole Sorelle di Gesù e la Fraternità di Parvis (Lille, Francia). Per questo la nostra permanenza durante la settimana è stata un modo per riscoprire diversi modi di vivere in comunità, ma anche per vedere che il mondo è pie-

no di persone che hanno dedicato la loro vita ad una causa importante, o che almeno si interrogano su quale sia la loro missione.

Anche i giovani di oggi, figli della società del benessere, hanno bisogno di essere ascoltati. Si buttano via per un voto a scuola o per una carezza, vivono con il solo scopo di produrre per poter consumare. Sono assuefatti ai miti falsi del successo e della stima sociale, ai like su Facebook e su Instagram. **Ma molti di loro sono alla ricerca della Verità.**

Grazie a Dio, a Taizé abbiamo conosciuto persone disposte ad ascoltarli. Abbiamo parlato con persone che hanno speso la loro vita accanto agli ultimi della società; gente impegnata nella lotta alla povertà e al traffico umano; cristiani che si impegnano a portare la loro voce in politica e per la lotta al cambiamento climatico. **Abbiamo conosciuto giovani che non hanno paura di sentirsi diversi per dare con coraggio la loro testimonianza di una forma di fraternità radicata.** Nei volontari permanenti di Taizé, abbiamo constatato un enorme e lungo impegno nell'organizzare la venuta di tanti coetanei che

sono, come loro, alla ricerca di qualcosa di meglio rispetto a ciò che la società offre. Le domande che ci hanno rivolto dimostravano, a nostro avviso, la volontà di una riflessione seria circa la vita comunitaria, e non solo mera curiosità. Ringraziamo Dio ed i fratelli di Taizé per averci dato l'opportunità di riaccendere in noi la speranza. Ringraziamo le Piccole Sorelle di Gesù e le Sorelle di Sant'Andrea per la loro serenità, pazienza e perseveranza. Ringraziamo Rebecca della fraternità di Parvis per la sua determinazione nel cercare di vivere la sua fede in modo concreto e coraggioso. Ringraziamo i Bruderhof per la loro coerenza. Ringraziamo Federico ed i volontari permanenti di Taizé per il loro lavoro e per la loro dedizione. E con coraggio diciamo a tutti: andiamo avanti, insieme.

"È come una festa vedere i giovani così numerosi sulla collina, insieme con tanta diversità. Questo ci dà la grande speranza che un'umanità in pace è possibile."

(Frère Alois, incontro nella Chiesa della Riconciliazione)

Federica di Nomadelfia

IL CAMMINO È BENE NON FARE IL MALE È MALE NON FARE IL BENE



Si è concluso il cammino dei giovani postulanti in Puglia. Dal 2 al 7 settembre siamo andati da Fossacesia a Monte S. Angelo, guidati da due sacerdoti, sulle parole rivolte da papa Francesco ai giovani nelle giornate di incontro in preparazione al Sinodo 2018. "È bene non fare il male, ma è male non fare il bene", i due aspetti delle promesse battesimali. Già ad agosto i nostri figli più giovani avevano partecipato all'incontro con il Papa al Circo Massimo e alla Santa Messa. Seguendo l'invito del Papa a non rinunciare al sogno che Dio ha messo nel cuore di ciascuno di noi e a realizzarlo con coraggio, senza farci condizionare dal giudizio degli altri ed essendo consapevoli di essere amati da Dio, abbiamo percorso la strada che don Zeno, nel 1943, fece per passare il fronte ed arrivare nell'Italia occupata dagli Alleati. In un periodo storico incerto e in cui la paura padroneggiava le vite degli uomini, don Zeno non smise di coltivare il sogno che Dio gli mise nel

cuore. Nel suo racconto del viaggio verso sud, ricorda: "Allora dicevano delle donne: 'Cosa fa Dio adesso?' Perché ero vestito da prete. Allora io un giorno dico: 'Smettetela. Guardate lì, un bel prato di fiori. Dio continua a fare il suo mestiere. Non vedete i fiori, le piante? Le bombe le abbiamo fatte noi.'"

Nonostante oggi viviamo 'tranquilli', spesso siamo sconsolati e demoralizzati di fronte ad un mondo per il quale è importante produrre, in cui facciamo fatica a fidarci degli altri e in cui, per un quieto vivere, ci adattiamo sulle nostre abitudini e rischiamo di abbandonare il coraggio che deve guidarci. S. Paolo ci dice

"Tutto è vostro: il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro. Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". Sui sentieri della misericordia abbiamo concluso il cammino al santuario di S. Michele Arcangelo: con Gesù e solo con Lui possiamo vincere il male e, con coraggio, fare il bene rimanendo nel Suo amore.

Elisa



LOPPIANO DAL SOGNO ALL'IMPEGNO

FAMIGLIA E NUOVA ECONOMIA

Dal 28 al 30 settembre la città della del Movimento dei Focolari si è trasformata in un grande laboratorio di condivisione di idee, progetti ed esperienze vissute. Le giornate di LoppianoLab hanno visto un ampio coinvolgimento di imprenditori, docenti, studenti, ma anche operatori della comunicazione, membri dell'associazionismo e cittadini di varie regioni italiane. Educazione, partecipazione e lavoro i tre temi chiave di quest'anno.

È stato il Polo Lionello Bonfanti ad ospitare la Convention Italiana dell'Economia di Comunione, appuntamento annuale promosso dal sistema EdC alla vigilia della nona edizione di LoppianoLab. «Di fronte a una prassi e a una cultura economica tanto negative per l'ambiente naturale come per quello umano (non da ultima la scarsa accoglienza verso i migranti), è necessario riscoprire l'economia come dimensione che libera la persona e come dimensione che dà origine alla comunità. Occorre in tal senso porre l'uomo e la qualità delle sue relazioni al centro di ogni processo di creazione di valore, nell'impresa come in ogni ambito del vivere civile» ha spiegato Giorgio Del Si-

gnore, nuovo presidente della società di gestione del Polo Lionello. L'obiettivo della Convention è stato quello di mettere in luce le esperienze civili e imprenditoriali già presenti in tutta



Italia, nella convinzione che sono in primo luogo le comunità e le imprese che da esse nascono a generare sostenibilità, valore e bene comune. Nomadelfia è stata invitata a portare la sua piccola ma importante testimonianza di come una comunità possa essere generativa, quindi por-

tratrice di valore aggiunto nella società. Un valore che si moltiplica e porta frutto quando non si agisce da soli, ma unendosi ad altre realtà e movimenti, così come a tutti gli uomini e donne di buona volontà, che vogliono contribuire ad un serio e radicale cambiamento di rotta. Nomadelfia è stata chiamata a portare la sua testimonianza anche in una tavola rotonda dal titolo "Famiglia come laboratorio di una nuova economia", in cui è stato sottolineato come la famiglia non sia solo un'unità di consumo, ma possa creare valore per tutta la società, soprattutto attraverso l'educazione dei figli.

Loppiano Lab è stata una tappa importante per confermare il nostro sforzo di unità e comunione con tutte le persone e movimenti che lavorano per uno sviluppo umano integrale. ■



NOMADELFIA IN Sicilia...

Il 7 ottobre a Troina in provincia di Enna, l'Associazione Oasi Maria SS - Onlus che opera in campo medico - sociale accogliendo persone con disabilità e sviluppa ricerche a carattere scientifico, ad un anno dalla morte del fondatore, P. Luigi Ferlauto, ha organizzato un convegno volto a progettare la costruzione di una società nuova intitolato: "La Città aperta e solidale".

Il presidente, don Silvio Rotondo, ha invitato esperienze comunitarie, tra cui anche Nomadelfia, che hanno come fondamento i valori evangelici di centralità della persona umana, di solidarietà, di promozione culturale.



I temi di riflessione sono stati tutti in profonda sintonia con l'ideale di Nomadelfia. I partecipanti hanno colto con interesse questa testimonianza nel realizzare oggi una "nuo-

va civiltà" radicata nel Vangelo senza perdere il coraggio di fare scelte contro corrente.

Alessandro di Nomadelfia



Assisi 10 novembre 2018

"Abbiamo respirato aria di famiglia", con queste parole don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della CEI, ha salutato i giovani di Nomadelfia che attraverso danze e recitazioni hanno portato nel Convegno Nazionale dei responsabili diocesani di pastorale familiare, una testimonianza di vita e una ventata di aria fresca e di speranza. ■

AGNESE 70 ANNI DI maternità

Agnese era una ragazza come tante altre; viveva a San Giacomo Roncole, vicino a Modena, con la sua famiglia. Frequentava la parrocchia, l'Azione Cattolica e si occupava di assistere la mamma malata.



È proprio in parrocchia che incontra don Zeno, il nuovo giovane ed energico cappellano che prende i ragazzi abbandonati, li raccoglie intorno a sé e, condividendo con loro ciò che ha, cerca di restituir loro una casa, ma soprattutto una famiglia.



Presto però, don Zeno si rende conto che questi ragazzi, più di ogni altra cosa, bramano l'amore di una mamma. Comincia a girare per le piazze dell'Emilia, chiedendo alle giovani donne di donare la loro maternità a questi "figli dell'abbandono".

Agnese coglie in quest'appello di don Zeno la chiamata di Dio per lei. Incoraggiata dal padre, a soli vent'anni, lascia la sua famiglia e, insieme ad altre giovani donne, si unisce all'opera di don Zeno divenendo, nel '48, "mamma di vocazione", "non suora, non educatrice, ma madre nel senso più profondo".

Forte della forza che solo Dio può donare, segue don Zeno in tutte le esperienze, più o meno dolorose, che la comunità deve affrontare. "Bisognava lavare tanti mastelli di roba a mano e ... abbiamo patito anche la fame, sì, perché non c'era da mangiare". Così racconta Agnese ai bambini di 4° elementare che sono andati a trovarla e ad ascoltare la sua storia. "Abbiamo mangiato anche i gatti!" dice, guardandoli sgranare gli occhi dalla sorpresa.

Dal "Casinone", che don Zeno aveva comprato per ospitare tutti i suoi figli e le nuove mamme, si devono spostare. Sono oramai troppi e lo spazio non basta più. Si trasferiscono nell'ex campo di concentramento di Fossoli, trasformandolo, con tanta fatica ma anche con profonda gioia, in una piccola città della vita. È proprio lì, sempre nel '48, che vede formularsi la prima costituzione di quella che è diventata Nomadelfia.



fia. Poi segue don Zeno in Mageria. "Quando ho raggiunto questo posto - racconta - mi sono rimboccata le maniche, ero abituata ai lavori duri, non mi sono allarmata. Allevavo i bambini, lavavo i panni a mano, portavo le cariche e pesanti, come tutte le altre donne". In questo periodo difficile ed impegnativo, non dimentica però la sua vocazione ed è madre di trenta figli.

"Io ringrazio veramente il Signore di avermi dato una madre così, che mi ha amato in maniera incondizionata", dice Gianni, uno dei suoi figli, che adesso vive a Milano, ma che, come molti altri, le è rimasto sempre affezionatissimo.

"In questi giorni, ho ricevuto una chiamata da Roma - racconta ancora Agnese ai bambini che la circondano - era un segretario, investito dal Papa per farmi gli auguri! È stato Gianni, mio figlio. Ogni tanto telefonava chiedendomi: mamma hai ricevuto qualche telefonata di auguri? Voleva sapere se era arrivata questa telefonata".

Agnese è stata ed è tutt'ora, insieme alle altre "mamme di vocazione" una colonna portante di Nomadelfia: con la sua fede incrollabile, il suo sacrificio quotidiano, il suo profondo amore per l'umanità, ha



contribuito a costruire e definire un nuovo rapporto umano che è alla base della nuova civiltà che in Nomadelfia vogliamo vivere. Riconoscendo in ciascuno di noi un figlio di Dio, si è fatta madre, morendo a se stessa, donando la vita per redimere ciò che sembrava senza speranza, per portare amore dove c'era solitudine e abbandono.

In occasione del 70° anniversario di vocazione di Maternità Virginea di Agnese, tutta Nomadelfia, e ogni suo figlio sparso per il mondo, vuole ringraziare Agnese e ciascuna mamma in modo speciale, per il miracolo della loro vita e del loro amore fecondo e incondizionato per l'umanità intera.

Grazie Agnese
Grazie Mamme

Ester di Nomadelfia



CI È STATO SEMPRE **Padre**



Città del Vaticano, 15 novembre 1975.

Il giorno successivo alla morte di Paolo VI, il 7 agosto 1978, don Zeno invia al card. Villot, Segretario di Stato, un telegramma: "Ha vissuto le nostre vittorie. Ha vissuto le nostre sconfitte. Ci è stato padre sempre".

In queste poche parole condensa l'intrecciarsi di relazioni tra il pontefice defunto e Nomadelfia.

Già al sorgere di Nomadelfia mons. Montini, che è Pro-Segretario di Stato, ha occasione di interessarsene. Sul suo tavolo giungono accuse e promemoria da varie parti e il vescovo di Carpi, mons. Dalla Zuanna, deve in varie occasioni intervenire per chiarire e difendere la città della fraternità, che è sorta nel 1948 nell'ex campo di concentramento di Fossoli. Don Zeno ricorda: "Io lo conoscevo quando era alla Segreteria di Stato e ci faceva tanti piaceri. Ci ha sempre difeso. Sempre, perché ogni tanto c'erano battaglie grosse".

I primi anni '50 sono, infatti, gli anni della crisi di Nomadelfia, che culminano con l'allontanamento di don Zeno dai suoi figli.

Lontano dai figli, don Zeno non ha che la penna per scrivere e, in questo frangente, mons. Montini è il destinatario di alcune lettere. Una lettera, scritta nel febbraio 1953, è inserita nel libro "Non siamo d'accordo", scritto per difendere pubblicamente i suoi figli.

Vi si leggono espressioni molto forti: "[...] Non è che io l'abbia contro di Lei Eccellenza, o contro il governo.

Non ci penso neanche lontanamente. C'è solo che da bambino ho imparato, senza mancare di rispetto alla mamma, a piangere quando avevo fame, freddo, sonno e simili urgenze. Facendomi poi sacerdote, capirò, e andata a finire che ho compreso perché la Mamma mi dava il latte, la pappa, la medicina; mi lavava, mi copriva di lana, mi riparava dalle intemperie, mi evitava di cadere anche nei mali fisici; mentre, tenendomi sulle ginocchia, mi insegnava a dire: «Ave Maria».

Ma era latte, lana e Ave Maria insieme; come fa Dio, in altre parole, con tutti, donante tutti i giorni tutto agli uomini; tra i quali gli oppressori prendono la loro parte più la nostra, e ringraziano la Divina Provvidenza.

Ma è pazzia questa, per non dire delinquenza sociale.

Ma questa gente che cosa va a fare al Tempio?"

Alla fine del 1953, don Zeno ottiene la laicizzazione "pro gratia" e può tornare tra i Nomadelfi superstiti in Maremma.

Nel 1955 don Zeno scrive il libro "L'uomo è diverso" e ne invia copia anche a mons. Montini, ora arcivescovo di Milano.

L'arcivescovo gli scrive il 22 gennaio 1956:

Caro don Zeno,

... ma si può ancora chiamarla così, dopo la Sua rinuncia alle tremende e

ineffabili funzioni sacerdotali? Vedo ch'Ella non può dimenticarne l'incommensurabile dono, fattole da Dio per mano della Chiesa, venticinque anni fa. Ma ora... "l'uomo è diverso"?

La ringrazio ad ogni modo, e mi astengo da ogni commento, per invocarLe in ricambio dal Signore i doni dello Spirito Santo, del consiglio, della sapienza, a lume e conforto di vivente carità.

+ GB Montini, Arciv.

A questa lettera don Zeno risponde il 18 febbraio:

Ho letto e riletto la Sua paterna lettera, ho voluto vedere in essa argomento di meditazione. La ringrazio, Eccellenza, perché mi ha mosso a ripensare a molte cose.

Le ragioni della mia riduzione allo stato laicale furono trattate a fondo in una udienza con S. Em. il Signor Cardinale Ottaviani, e purtroppo non sono mutate.

Per me tutto questo è un enorme olocausto e confido che passerà e che potrò riprendere l'esercizio pieno del mio sacerdozio.

[...] D. Zeno o Zeno Saltini

Nel 1962 don Zeno riprende l'esercizio del sacerdozio, nel 1963 il card. Montini viene eletto papa. I rapporti assumono una nuova luce. Paolo VI, durante il suo pontificato, fa giungere a Nomadelfia in diverse occasioni degli aiuti fondamentali per la vita della comunità.

Ecco il ricordo di don Zeno:

E quando è diventato Papa ci ha poi sempre favorito. Ci ha prestato dei soldi che poi non gli ho mai dato indietro, perché ne avevamo bisogno di altri...

Nessuno crede che la Santa Sede ci voglia tanto bene. Questo Papa, quando non riuscivamo a organizzare la partenza per le Serate, ci ha dato sette milioni per andare a ballare. Era sabato e alla domenica aveva una cerimonia. Il Papa prima

della cerimonia ha mandato a chiamare: "Date subito sette milioni ai Nomadelfi, perché poverini passano male la domenica". "Ma Santità, ha tempo anche domani!". "No no, subito subito!".

Capite che cosa è la Chiesa? Quella è la Chiesa! E la chiesa non lascia ballare? Non vuole che si balli male, questo è il punto.

Il primo breve incontro personale avviene solamente l'8 settembre 1971, quando Paolo VI va a Subiaco per visitare il monastero di S. Scolastica e il Sacro Speco.

In quell'occasione l'abate, dom Egidio Gavazzi, presenta al S. Padre don Zeno in rappresentanza dei Nomadelfi, ospiti a Subiaco presso la Rocca abbaziale.

La stima di Paolo VI nei confronti della comunità è manifestata specialmente dalla scelta di uno dei segretari, mons. Bruno Bossi, di ritirarsi nel 1975 a Nomadelfia. Il papa è ancora vivente, mons. Bruno ha problemi di salute e viene ad abitare presso la sorella, che è Nomadelfa. Rimarrà fino alla morte il testimone vivente dell'amore del Papa per Nomadelfia.

L'altro incontro con don Zeno avviene il 15 novembre 1975. Nell'udienza ge-



nerale, in cui è presente anche Madre Teresa, il Papa saluta i Nomadelfi. È la prima volta che la comunità intera incontra il Papa. Paolo VI si intrattiene con don Zeno e gli consegna una custodia contenente la chiave e i documenti di un trattore. Nelle sue brevi parole, esprime l'augurio: "Vi auguriamo di realizzare il vostro nome: Nomadelfia - non è vero? - fratelli stretti dalla stessa legge e dallo stesso cuore". E benedice don Zeno "fondatore e antico conoscente nostro".

Con don Zeno possiamo ripetere di fronte a questo papa che è dichiarato Santo: "Ci è stato padre sempre".

Francesco di Nomadelfia





CALCIO SOCIALE A CORVIALE VINCE SOLO CHI CUSTODISCE

In compenso il Corviale si trova nei libri di architettura come "progetto esemplare nella storia dell'architettura italiana" e le sue facciate indicate come esempio di arte contemporanea.

In un piccolo sottopasso che porta ad un non luogo campeggia una scritta: "la bellezza può passare per le vie più strane". In effetti, se percorrete il chilometro di strada che costeggia Corviale, poco prima di arrivare alla fine del palazzo, sulla sinistra trovate il Campo dei Miracoli: due campi da calcio, una palestra interamente costruita in bioarchitettura e il grande progetto di cambiare le regole del calcio per cambiare la società.

Ogni anno trecentomila bambini entrano nelle scuole calcio di tutta Italia e vengono educati a vincere sugli altri con tutti i mezzi, sia sul campo che fuori. Al campo dei Miracoli no: ad arbitrare sono i capitani; un giocatore non può segnare più di tre gol a partita; le squadre sono miste: bambini, donne, ragazzi. La partita non finisce sul campo da calcio ma continua fuori, nelle relazioni fra le persone e nella custodia dell'altro e del territorio.

Al Campo dei Miracoli c'è anche Radio Impegno, una radio nata per rispondere al tentativo di bruciare la struttura da parte della malavita del luogo. Va in onda solo di notte ed è gestita interamente da volontari. Il suo intento è di custodire il Campo dei Miracoli e di costruire una rete di tutti quei soggetti impegnati a diffondere la cultura della legalità.

Con alcuni ragazzi della nostra scuola siamo stati ospiti per cinque giorni di Calciosociale. Abbiamo potuto vivere in prima persona quanto raccontato sopra: il quartiere con le sue problematiche, il calcio sociale, preparare e vivere una diretta radio. Abbiamo conosciuto persone impegnate concretamente per la rinascita del quartiere e incontrato i ragazzi e bambini del luogo. Sono stati giorni impegnativi ma ci siamo trovati in famiglia. Sicuramente ognuno di noi si porta dietro la gioia di aver scoperto un luogo del genere.

Damiano di Nomadelfia



NOMADELFIA
Esperienze

CHIUSI DELLA VERNA RICORDA DON ZENO

Che don Zeno e il suo amore per il popolo fosse vivo ancora a Chiusi della Verna, l'ha notato il dott. Atanasio che, nell'anticamera dell'ambulatorio, aperto a maggio, ai giornali che, si mettono a disposizione dei pazienti in attesa, ha aggiunto la stampa di Nomadelfia di cui è molto ammirato e affezionato. Dai pazienti ha capito quanti ricordavano don Zeno, Mino il dottore, e le mamme di vocazione che, con tanti figli, vivevano in tre case, nei pressi del Santuario. Erano punto di riferimento per la popolazione ed erano diventate di sostegno economico e morale reciproco; era nata una solidarietà tra famiglie: i beni che la Provvidenza portava erano distribuiti a chi ne aveva bisogno. Il Sindaco di Chiusi, sensibilizzato dalle testimonianze di tanti suoi concittadini, ha promosso la realizzazione di dedicare, nella cittadina di Chiusi della Verna, una Piazza a don Zeno. L'avvenimento si è confermato il 27 Ottobre 2018. Hanno partecipato alla cerimonia le classi elementari e medie con i loro coordinatori, altri nomadelfi tra cui diverse persone che avevano vissuto negli anni '60 e '70 a La Verna. Il Sindaco, con alcuni assessori, ha riunito i nomadelfi e i figli presenti

nella sala Comunale. Ha parlato della sua ammirazione per don Zeno, ha preso poi la parola Francesco, Presidente di Nomadelfia, che ha evidenziato lo zelo del Sindaco e degli altri assessori per la Piazza Don Zeno, quasi adiacente al Municipio. Nella lapide è riportata una meditazione di don Zeno del 5 aprile 1968 di cui riportiamo la frase iniziale e la conclusiva. Sto salendo il "Monte Santo". L'anima mia è desiderosa e, direi di più, ansiosa di vederti sul mio cammino, Signore Gesù, e desidero di incontrarmi con S. Francesco e S. Benedetto, ospite dei carissimi Padri Francescani dei quali, anche qui ho tutto edificazione e spirito per la loro semplicità del vivere e per la loro dedizione. Infatti essi hanno offerto la vita, tutta intera, e qui è sempre stato il segreto della mia ammirazione ed affetto. Essi non sanno che io vivo molti riflessi del loro santo esempio, santo e molto umile. ...

Dai sassi ai prati, dai prati alle piante in fiore, agli uccelli a questo uomo sacerdote in eterno a l'Uomo figlio di Dio, alla Trinità Santa, qui il paradiso



mi parla la certezza che Dio è tutto per me e per l'umanità. Amen".

Mina di Nomadelfia

Dall'alto: Albergo Michelangelo, la Verna (AR), 10 Aprile 1963
La Verna (AR), 22 Gennaio 1965.
Matrimoni di Flavio e Luciana - Roberto e Concetta.
Montauto (AR), 11 ottobre 1976.
Angiolino Acquisti di S. Sepolcro, amico fraterno di Nomadelfia.



Prophetic Economy **UNA NUOVA ECONOMIA**

Si è concluso l'evento internazionale che ha visto un prezioso scambio interattivo e intergenerazionale fra diverse realtà che hanno in comune la voglia di cambiare il mondo. Nuovo e determinante il contributo dei giovani e ragazzi presenti. Molte le buone pratiche presentate, azioni profetiche del presente.

C'era una volta un ragazzo di nome German che viveva in Colombia. E c'era anche Henri, che viveva in Benin, ed Eli che viveva in Brasile. German, Henri ed Eli avevano una cosa in comune: lavoravano per dare alla loro gente un futuro migliore, riscattandoli dalla miseria e conservando l'ambiente naturale in cui dovevano vivere, l'acqua che dovevano bere, l'aria che dovevano respirare. Le loro storie sono le storie degli eroi di oggi, storie che meritano di essere raccontate ai nostri bambini. German, Henri ed Eli sono a loro modo profeti: il mondo che vogliono costruire non è un'utopia, perché già si realizza e si incarna in loro; ma è un mondo che potrà realizzarsi pienamente solo con il contributo di tutti noi. Le storie di German, Henri ed Eli oggi possono essere conosciute e raccontate grazie a Prophetic Economy, un evento che ha raccolto persone come loro, per creare un luogo dove questi eroi di oggi potessero incontrarsi, conoscersi, scambiarsi idee ed esperienze, e trovare nuove vie

di collaborazione. Ospitato dal Centro Mariapoli Internazionale di Castel Gandolfo, vicino a Roma (Italia), questo evento ha raccolto circa 500 partecipanti, provenienti da oltre 40 Paesi dei cinque continenti, impegnandoli in sessioni plenarie, gruppi di lavoro, workshop creativi e sociali, per uno scambio interattivo e intergenerazionale. Nel programma si è voluto dare voce alle "buone pratiche economiche" già in atto, non "piccole isole all'interno di un sistema ingiusto e immutabile", ma "segnali di un cambiamento tangibile", come ha osservato l'economista argentina Cristina Calvo.

"Queste buone pratiche economiche esistono già – ha osservato Lorna Gold, economista dell'agenzia cattolica irlandese per lo svi-

luppo – ma sono spesso invisibili nei media e nella nostra cultura. Dobbiamo renderle visibili, se cresceranno diventeranno più forti.

Anche il concorso "Prophetic Economy Award" ha voluto premiare proprio le buone pratiche, quali esempi di economia profetica: Eli aiuta gli artigiani del suo paese a commercializzare i loro prodotti, mentre Henri ha scoperto il modo per ricavare concime da un arbusto acquatico e ha messo questa sua scoperta al servizio del suo villaggio. German e la comunità di San José de Apartadó, vincitori del



Alcuni relatori del convegno: Jeffrey Sachs (USA), Cristina Calvo (Argentina) e Stefano Zamagni (Italia) che premia German (Colombia), Luigino Bruni e Carlo Petrini (Italia).



PER IL BENE COMUNE

primo premio, coltivano cacao in una regione strappata ai narcotrafficienti, proteggendo – spesso a costo della vita – i contadini che scelgono di tenersi lontano dalla guerriglia e dalla coltivazione della coca.

Ma non si è trattato di una semplice "esposizione" di pratiche: iniziato come piattaforma internazionale d'incontro, scambio e ispirazione reciproca, l'evento ha varcato la soglia del puro networking ed è diventata spinta e sprone per l'impegno comune, da iniziative quotidiane ad attività a livello locale ad azioni internazionali. Uno dei grandi messaggi del pontificato di papa Francesco – ha spiegato l'economista italiano Luigino Bruni – è l'invito ad attivare processi, non occupare spazi, perché il tempo è superiore allo spazio. Qui è un processo che è partito. La profezia è critica, ma non è mai pessimista".

Varia la composizione dei partecipanti: economisti, esperti in ambito economico-finanziario, attivisti del settore ecologico, imprenditori e studenti, persone di diverse culture e credi religiosi, dai nove anni in su. E proprio i giovani ed i ragazzi sono stati protagonisti sia di un programma specifico per la loro età con giochi e interviste ad esperti su temi economici ed ecologici, sia di diversi panel con gli adulti attraverso loro domande, proposte, testimonianze.

"Come è stato bello avere i ragazzi, i giovani con noi – ha detto Josiane Gauthier segretaria generale di Cidse -. Ciò che è stato straordinario è che non fingevano di essere parte di ogni conversazione o di imitare gli adulti, non erano solo decorazione o non semplicemente qui per rendere l'evento più bello. Erano qui in quan-

Jean Tonglet (Francia)
di ADT Quarto Mondo.



to erano parte della vita. La vita vera. E ci hanno ispirato con la loro profonda intelligenza, grazia e verità".

"Un'economia profetica – ha affermato Jeffrey Sachs, economista di fama mondiale intervenuto all'evento – significa un'economia che opera nella visione dei profeti, che significa nella visione della giustizia, della pace, di soddisfare i bisogni delle persone più povere, una visione di protezione del creato. Abbiamo bisogno di un'economia di sviluppo sostenibile che significhi un'economia in cui la prosperità

è condivisa. Questo è socialmente giusto ed ecologicamente sostenibile".

"È arrivato il tempo di ripensare l'economia, di ripensare il mondo, non 'per' i poveri, né solo con la loro partecipazione, ma a partire da essi – ha detto nelle conclusioni Jean Tonglet di ATD Quarto Mondo. – I nostri saperi rimangono incompleti se non sono irrigati dal sapere di coloro che vogliamo liberare dalla miseria e che sono i primi a conoscerla e combatterla giorno dopo giorno".

Federica di Nomadelfia



Nomadelfia, (GR), 10 novembre 2018

Si è svolto a Nomadelfia il quinto Convegno regionale dell'Unitalsi dal tema: "Unitalsi a Nomadelfia: appartenenza e fraternità". Insieme a questo incontro, c'è stato il meeting dei giovani dell'Unitalsi. Durante il convegno una coppia di Nomadelfia ha presentato la testimonianza della propria vita.

Cari amici nonostante i costi di spedizione per rimanere fedeli alla linea di don Zeno, confidando nella provvidenza, continueremo ad inviare il nostro periodico per accrescere la fraterna amicizia e per collaborare insieme al cammino di Nomadelfia; della quale il mondo — unitamente a tutte le altre iniziative di bene — ha bisogno. Ringraziamo tutti coloro che hanno inviato o invieranno le loro offerte.



È nato in una stalla

Per vedere Gesù Cristo bisogna guardarlo molto, immaginarselo mentre si muove. È nato in una stalla, in una stamberga! C'è chi dice che sia nato dove si fermavano le bestie quando andavano al mercato, di notte si fermano in quelle stamberghe lì, chissà mai quante pulci c'erano là dentro. Questo povero Gesù ha cominciato così la sua vita, c'è poco da dire. Ha vissuto nove mesi in un utero. Anche lì sarà stato scomodo perché a volte sua madre mangiava poco, era in viaggio con il somarello... È nato così il Figlio del Dio dell'universo e ha vissuto anche da bambino...

Don Zeno

SOSTIENI NOMADELFIA



Sostieni Solidarietà Nomadelfia Onlus!

Donaci il tuo
5 1000

Codice Fiscale 92087370539
www.nomadelfiaonlus.org

Sostieni Nomadelfia nel diffondere una cultura della fraternità universale, in Italia e all'estero. Lavoriamo per un mondo in cui non ci sia il povero o l'emarginato, ma siano rispettate le esigenze di ogni persona. Sogniamo un mondo di fratelli.

DONAZIONE LIBERALE Le erogazioni liberali possono essere effettuate tramite Bonifico Bancario su Banco BPM, intestato a "Solidarietà Nomadelfia Onlus - cod. IBAN IT63L 05034 14302 0000 0000 4426 SWIFT BAPPIT21360.

Solidarietà Nomadelfia Onlus, loc. Nomadelfia, 14 – 58100 Grosseto GR
tel. 0564/338243 - 26427 e-mail: info@nomadelfiaonlus.org

NOMADELFIA È UNA PROPOSTA N. 3/4-2018

Anno LI - Trimestrale • Aut. Trib. di Grosseto N. 1 - 8.3.1968 • Dir. Resp.: Pietro Carena
Stampa: Mancini Edizioni srl - Via Tasso, 96 - 00185 Roma
NOMADELFIA Grosseto • C.P. 103 - 58100 Grosseto • Tel. 0564 338243 Fax 0564 338233

C.C. Post. **11938586** • CODICE IBAN: **IT81J0760114300000011938586** BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**
BONIFICO BANCARIO - BANCO BPM - CODICE IBAN: **IT39M 05034 14302 0000 0000 4542** BIC/SWIFT **BAPPIT21360**

NOMADELFIA Roma • Via del Casale S. Michele, 46 - 00135 Roma • Tel./Fax 06 30600740
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma
Internet: www.nomadelfia.it • www.nomadelfiaonlus.org • www.donzeno.it • E-mail: edizioni@nomadelfia.it
In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi